

Sempre più marcata l'attenzione degli studiosi

Nuovi contributi alla storia dei comunisti

Non è certo un caso che due tra le più importanti opere di storici italiani apparse nelle librerie in questi giorni (e per le quali si può parlare di un solido contributo per quanto riguarda l'attenzione della pubblicazione, perché si tratta di solidi lavori scientifici) riguardino la storia del movimento comunista italiano: «Antonio Gramsci e il moderno Principe» di Leonardo Paggi (Roma, Editori Riuniti, 1970, L. 4.500) ed il terzo volume della «Storia del Partito comunista italiano» di Paolo Spriano (Torino, Einaudi, L. 4.200). Non è un caso perché l'attenzione degli studiosi si rivolge con un interesse sempre più marcato alla storia del PCI e perché gli archivi agli storici ed ha promosso una libera discussione scientifica che non può non essere di grande utilità anche sul piano politico.

Il lavoro di Paggi non è una biografia di Gramsci, e questo aspetto il lettore potrà continuare a ricorrere all'utile volumetto di G. Fiori «Vita di Antonio Gramsci» (Laterza) o al volume di S.F. Romano e A. Tassinari (UTET), ma un'opera di complessa costruzione, in cui viene tentata un'analisi globale dell'attività politica di Gramsci, come dirigente del partito e comunista, in un continuo intrecciarsi dei piani di ricerca. Per la biografia di Gramsci occorre invece ricordare le «Note su Gramsci» di A. Lecchi (Orbis, L. 2.200), ricche di ricordi ed anche di precisazioni filologiche. Sull'opera di Paggi l'Unità ritornerà ampiamente, così come tornerà sul volume di Spriano, che abbraccia gli anni più tormentati e difficili della storia del PCI e dell'intero movimento comunista internazionale.

L'opera dello Spriano quando egli sarà giunto al termine della sua fatica, verrà a coprire l'intero arco della storia del PCI, come il lavoro di Ragnoni su Togliatti, di cui è imminente la pubblicazione da un gruppo di studiosi comunisti. Questo lavoro di seavo e di ripensamento critico, che viene compiuto a cinquant'anni dalla fondazione del PCI e che deve essere accompagnato da una vasta discussione, dentro e fuori il partito, è il miglior modo per celebrare il cinquantenario del PCI. Non è solo un omaggio formale ricordare questo punto il nome di Togliatti.

E' noto che proprio lui a dare l'avvio, all'interno del PCI, ad un lavoro di riflessione storiografica con «La formazione di un gruppo dirigente del PCI». Ma non ci si deve fermare solo su quest'episodio; prima di esso, infatti, occorre ricordare la pubblicazione delle opere di Gramsci, e ciò che ha permesso oggi si riesce a cogliere pienamente l'importanza nella storia del PCI e del movimento comunista internazionale nella preparazione del «quaderno» di «Resistenza» e «Trent'anni di vita e di lotte del PCI», su cui l'Unità ha pubblicato recentemente un importante materiale documentario.

Tra i lavori riguardanti molto da vicino la storia del PCI, che sono apparsi in questi giorni, si deve ricordare anche il numero speciale del «Ponte» (Firenze, L. 2.600) dedicato all'«Accordo delle fabbriche nel 1920» (il 1920 è un anno fondamentale nel processo che portò alla fondazione del PCI) e la riproduzione di scritti apparsi sugli organi del movimento comunista negli anni 1919-1920 («Il biennio rosso 1919-1920 della Terza Internazionale», Milano, L. 5.800). Per la storia dell'IPC, in realtà, va osservato che l'iniziativa di Feltrinelli di riprodurre in «reprint» una importante e vastissima documentazione, al di là dell'aspetto storico, ha dato finora sul piano scientifico i risultati che pure era legittimo attendersi. Il lettore italiano, però, può ora ricorrere all'opera di M. Hájek («Storia dell'Internazionale comunista, 1921-1935», Roma) che, con un'intelligente utilizzazione del materiale edito, riesce a tracciare una ricostruzione delle vicende dell'Internazionale comunista assai utile, anche se non convincente in tutti i suoi aspetti.

Sull'IPC, si può ricordare anche un articolo di Perillo su l'«America Latina al VI congresso dell'Internazionale comunista», importante per l'indicazione di una direzione di ricerca, ma con considerazioni non del tutto persuasive, apparso sull'ultimo numero di «Movimento operaio e socialista», una rivista che, dopo la cessazione delle pubblicazioni della «Ri-

vista storica del socialismo» è rimasta la sola ad occuparsi specificamente e pressoché esclusivamente della storia del movimento operaio.

Non possono essere più considerati una rivista, infatti, gli «Annali Feltrinelli», in cui vengono ora pubblicate grosse opere monografiche. Tuttavia è quella di Secchia sul «L'azione svolta dal Partito comunista in Italia durante il fascismo» (Milano, L. 6.000), un lavoro che si occupa delle vicende del PCI negli anni 1926-1943 e che da un particolare rilievo alla storia dell'organizzazione del partito ed alle lotte operaie che si svolsero in Italia contro il fascismo. Anche per il lavoro di Secchia si può ripetere quanto si è scritto per i lavori di Ragnoni e di Spriano, sulla di versità di valutazioni anche su aspetti e momenti importanti della storia del PCI e si potrebbero ricordare anche le recensioni e gli interventi di Amendola, e di altri comunisti, studiosi o uomini politici. Si tratta di un fenomeno positivo perché la discussione, pur con imprecisioni politiche che non possono essere ignorate, si sovrano ad alto livello, su un piano scientifico che non insisterà mai abbastanza sul fatto che una libreria politica efficace non può non fondarsi su un'ampia e profonda conoscenza scientifica.

Abbiamo accennato soltanto alle opere che si occupano specificamente e direttamente della storia del PCI. Un discorso sui lavori di recente pubblicazione in cui si accenna al PCI o vengono trattati problemi che ne riguardano più o meno direttamente la storia dovrebbe essere assai più vasto, perché nessuna opera che voglia occuparsi seriamente degli ultimi cinquant'anni della storia italiana, può fare a meno di fermarsi sul movimento comunista.

Voglio qui ricordare almeno l'opera di Renzo De Felice «Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici» (Bari, Laterza, L. 7.000, in XX) in cui alcune pagine vengono dedicate alle interpretazioni che del fascismo hanno dato i comunisti italiani, anche se la scelta non è del tutto convincente, perché mancano pagine del «quaderno» di Gramsci e delle «Lezioni sul fascismo» di Togliatti, di cui pure il De Felice sottolinea l'importanza. Anche le «Lezioni sul fascismo», in fondo, riguardano la storia del Partito comunista, se essa vuole allargarsi anche all'analisi degli avversari e in definitiva della società in cui il PCI ha operato.

Aurelio Lepre

Nella notte tra il 29 ed il 30 dicembre 1920 nasceva in Francia il Partito comunista

Il PCF in 50 anni di storia francese

Fu la maggioranza del Partito socialista a dare vita al nuovo partito, nello slancio impresso dal movimento operaio dalla Rivoluzione d'Ottobre - La storia completa del suo travagliato e glorioso cammino non è stata ancora scritta - L'occasione del cinquantenario - Come uno studioso borghese è giunto a riconoscere il profondo inserimento dei comunisti nella realtà, nei bisogni, nelle lotte, nella vita tutta della nazione francese

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, dicembre

Il Partito comunista francese è nato nella notte tra il 29 e il 30 dicembre 1920 — quindi tre settimane prima di quello italiano — nel clima della crisi politica ed economica che aveva fatto seguito alla prima guerra mondiale e nello slancio rivoluzionario impresso al movimento operaio dalla Rivoluzione d'Ottobre vittoriosa, avendo come prospettiva generale la partecipazione alla ri-

voluzione socialista europea preannunciata dalla Terza Internazionale. Come il PC italiano, anche quello francese nasce come sezione dell'Internazionale comunista dalla scissione operata al congresso socialista di Tours, che aveva cominciato i suoi lavori il giorno di Natale.

E qui, forse, frusciano i fatti e meccanismi parallelistici queste due nazioni. Diversa era la situazione economica e politica della Francia; diversa e più antica, più ricca e profonda, la sto-

ria del suo movimento operaio e sindacale, diversa la crisi prodotta all'interno del Partito socialista francese che, come quello tedesco, e a differenza di quello italiano, aveva tradito gli impegni paritisti dell'Internazionale socialista, votando i crediti di guerra e appoggiando lo sforzo bellico della coalizione governativa borghese. Sicché quando la Terza Internazionale fa «conoscere al congresso di Tours i suoi famosi 11 — condizioni l'occasione dei socialisti — il partito si spaccia lungo un asse diverso

da quello che vedremo a L. intorno la mozione di adesione all'Internazionale presentata da Cachin e Frossard, ottiene una schiacciata maggioranza (3500 mandati contro 1022). Una maggioranza che ingloba la sinistra e il centro del partito ed isola la destra socialdemocratica favorevole al recupero della spinta rivoluzionaria nell'ambito degli interessi nazionali e borghesi. E' dunque il Partito socialista a trasformarsi in Partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-



Tours 1920: nasce il PCF. Nella foto Marcel Cachin rivolge il saluto ai delegati.

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

vo partito socialdemocratico. In Italia, tre settimane dopo, avverrà esattamente il contrario. In altre parole il PCF nasce «maggioritario» — i ri-pensamenti e le crisi centriste verranno più tardi, col rifiuto dello slancio rivoluzionario, con l'ascesa del fascismo in Italia, tant'è vero che questa nascita e formazione si prolungherà per parecchi anni — e per questo fatto diventa quasi immensa la differenza tra il partito di Tours e quello di Tours, il partito socialista e il partito comunista mentre la minoranza battuta se ne stacca per ricostituire un nuo-

Tutti i giorni dell'anno, bronzi e marmi corrosi, piante uccise, laguna avvelenata

Porto Marghera: veleni dalle ciminiere

Cosa dicono gli operai che lavorano in quell'inferno - Sotto la pioggia di gas saltano persino le centrali termoelettriche - Ispezioni che trovano «tutto a posto» - «La nostra lotta per la salute, in fabbrica e fuori, sarà il nostro contributo alla difesa di Venezia»

DALL'INVIATO

PORTO MARGHERA, dicembre

Colonne dense di vapori sovrastano ininterrottamente le basse torri di calcinazione. Una sinistra nuvoletta giallognola, di un giallo acido come quello dei limoni, fa da pennacchio a certi camini di metallo. Fumi neri, azzurri, bianchi, s'innalzano sulla sommità di ciminiere che dallo esterno sembrano foderate di un soffice strato di polvere come le roccie lunari. Anche la domenica, anche a Natale, questa è l'immagine consueta di Porto Marghera.

Gli stabilimenti a «ciclo continuo», i forni elettrolitici, le speciali lavorazioni chimico-metalurgiche della grande concentrazione industriale richiedono che si lavori ventiquattrore su ventiquattro, senza soste od interruzioni. Può esserci un cielo azzurro come in questi giorni, può ristagnare la nebbia, una capanna di nuvole basse può avvolgere la Laguna, ma torri, ciminiere e camini continuano a vomitare tonnellate di vapori, di fumi e di polveri.

Ogni giorno, per tutti i giorni dell'anno, e come se una impalpabile ma inarrestabile nevicata di fluoruri, di anidride solforosa, di vapori sodici, di ossido di carbonio, venisse a ricoprire pian piano le case, gli alberi, gli oggetti, le «barene» affioranti sulla Laguna, le acque stesse della Laguna; e gli occhi, la pelle, la gola, i polmoni delle persone.

Nelle giornate di sole si vede sfilarsi in alto la cortina di questi fumi di fumo che sale compunti dalle bocche dei camini. Quando è nuvoloso o nebbioso, il fumo si «stagna a mezz'aria», o si sposta seguendo il vento e le correnti. Ma è certo che sempre ricade in un'area più o meno prossima, comunque so-

stanziamente ristretta. E' certo che nei fiumi ci sono veleni. Ce ne parlano gli operai di Porto Marghera. Nel grande dibattito internazionale su «dramma di Venezia» troppo spesso i grandi assenti sono apparsi i lavoratori di Porto Marghera. Qualcuno anzi ha detto che gli operai sarebbero da annoverarsi, per una spinta corporativa, per solidarietà di fatto con le industrie che danno loro da lavorare e da vivere, fra gli avversari o quanto meno fra gli agnostici circa le questioni della salvaguardia di Venezia, del suo inestimabile patrimonio architettonico, d'arte e di cultura.

Un metro di misura molto sensibile

Certo, gli operai della Montedison, della SAVA, della «Breda» non fanno troppe occasioni di visitare la scuola di San Rocco o la chiesa della Salute, di constatare la perdita d'immagine che nella misurata paurosa del ser per cento l'anno sta distruggendo tanti capolavori. Non sono in grado di verificare lo sgretolarsi dei bronzi e delle pietre del statue, il marcire delle fondamenta di tanti palazzi. Ma essi possiedono un metro di misura estremamente sensibile e diretto: sono in condizione cioè di verificare sulla propria pelle, sulla propria salute le conseguenze degli inquinamenti, i pericoli degli ambienti di lavoro studiati e realizzati «in un'azienda della produzione e del profitto, ma tenendo conto dell'uomo». G.A., veneziano dalla nascita, tra l'anno di lavoro alla SAVA-Alumina. Da ragazzo — dice — andavo a nuotare

con miei compagni a Fusina, proprio dove adesso c'è il Politecnico. Allora c'era soltanto la stazioncina d'arrivo del tram da Padova, e l'imbarcadere del «voretto» che attraversava la Laguna per portare la gente a Venezia. Pescavamo anche, granchi, ricofoli, e tanti altri pesci. Ricordo però che già nel trentennio ve successe un fatto strano. L'acqua divenne torbida, e puzzava. Molti cefali vennero a galla con la pancia in su, erano morti avvelenati. Un ingegnere ci disse allora che il tasso d'inquinamento dell'acqua aveva superato i limiti della tollerabilità, e che laggiù non avremmo più potuto pescare e nemmeno nuotare. Questo ancora trent'anni fa!

Il fumo adesso lo dobbiamo respirare

Menti preceivano i lavori, la durezza provvede intanto ad aprire un varco per espellere direttamente i fumi nell'atmosfera. Questo è così che nel giro di pochissimi giorni una patina polverosa scese addensarsi sugli isolatori della centrali termoelettriche della fabbrica, facendo saltare tutto. Di conseguenza, basata con l'emissione dei fumi all'esterno, nell'aria libera «il fumo» — conclude il giovane operaio — adesso resta dentro, e lo respiriamo tutto noi!

«Noi non siamo in grado di dire cosa capiti agli abitanti di Marghera o di S. Giuliano, ai bambini che respirano quest'aria melfica. Noi possiamo solo dirti che alla SAVA ci sono delle gaglie che perdono le foglie anche in piena estate. Delle siepi di bosso che sono morte. Sui bordi della laguna dove una volta cresceva l'erba adesso non c'è che terreno rossastro. E' spesso lungo i canali od Laguna si vede l'acqua trasformata in una schiuma biancastra. È il segno che quell'acqua è morta, e veleno».

Il fumo adesso lo dobbiamo respirare

Menti preceivano i lavori, la durezza provvede intanto ad aprire un varco per espellere direttamente i fumi nell'atmosfera. Questo è così che nel giro di pochissimi giorni una patina polverosa scese addensarsi sugli isolatori della centrali termoelettriche della fabbrica, facendo saltare tutto. Di conseguenza, basata con l'emissione dei fumi all'esterno, nell'aria libera «il fumo» — conclude il giovane operaio — adesso resta dentro, e lo respiriamo tutto noi!

«Noi non siamo in grado di dire cosa capiti agli abitanti di Marghera o di S. Giuliano, ai bambini che respirano quest'aria melfica. Noi possiamo solo dirti che alla SAVA ci sono delle gaglie che perdono le foglie anche in piena estate. Delle siepi di bosso che sono morte. Sui bordi della laguna dove una volta cresceva l'erba adesso non c'è che terreno rossastro. E' spesso lungo i canali od Laguna si vede l'acqua trasformata in una schiuma biancastra. È il segno che quell'acqua è morta, e veleno».

Il fumo adesso lo dobbiamo respirare

Menti preceivano i lavori, la durezza provvede intanto ad aprire un varco per espellere direttamente i fumi nell'atmosfera. Questo è così che nel giro di pochissimi giorni una patina polverosa scese addensarsi sugli isolatori della centrali termoelettriche della fabbrica, facendo saltare tutto. Di conseguenza, basata con l'emissione dei fumi all'esterno, nell'aria libera «il fumo» — conclude il giovane operaio — adesso resta dentro, e lo respiriamo tutto noi!

«Noi non siamo in grado di dire cosa capiti agli abitanti di Marghera o di S. Giuliano, ai bambini che respirano quest'aria melfica. Noi possiamo solo dirti che alla SAVA ci sono delle gaglie che perdono le foglie anche in piena estate. Delle siepi di bosso che sono morte. Sui bordi della laguna dove una volta cresceva l'erba adesso non c'è che terreno rossastro. E' spesso lungo i canali od Laguna si vede l'acqua trasformata in una schiuma biancastra. È il segno che quell'acqua è morta, e veleno».

Il fumo adesso lo dobbiamo respirare

Menti preceivano i lavori, la durezza provvede intanto ad aprire un varco per espellere direttamente i fumi nell'atmosfera. Questo è così che nel giro di pochissimi giorni una patina polverosa scese addensarsi sugli isolatori della centrali termoelettriche della fabbrica, facendo saltare tutto. Di conseguenza, basata con l'emissione dei fumi all'esterno, nell'aria libera «il fumo» — conclude il giovane operaio — adesso resta dentro, e lo respiriamo tutto noi!

Secondo il «New York Times»

«Fellini Satyricon» tra i dieci migliori film dell'anno

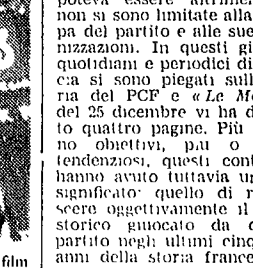


Trinazione in una scena del film di Fellini.

NEW YORK, 27 dicembre. Il «Satyricon» di Fellini è stato incluso nell'elenco dei dieci migliori film del 1970 secondo il New York Times. Ecco l'elenco, che è stato stilato in ordine alfabetico. «The ballad of cable Hogue», di Sam Peckinpah, americano, scritto da Mike Nichols, americano. «Fellini Satyricon», Little big man, di Arthur Penn con Dustin Hoffman. «Loring», di Irwin Allen con Eva Marie Saint e George Segal. «M.A.S.H.», di Robert Altman. «La mia notte con Anna», di Eric Rohmer, francese. «La passione di Anna», di Ingmar Bergman. «Tristana», di Luis Buñuel con Catherine Deneuve. «The wild china», di Tsui Hark. Una nuova avventura diretta da Robert Rossellini per il lavoro televisivo sui Laugi XIV e a Costa Gavras per «La confessione».

Secondo il «New York Times»

«Fellini Satyricon» tra i dieci migliori film dell'anno



Trinazione in una scena del film di Fellini.

NEW YORK, 27 dicembre. Il «Satyricon» di Fellini è stato incluso nell'elenco dei dieci migliori film del 1970 secondo il New York Times. Ecco l'elenco, che è stato stilato in ordine alfabetico. «The ballad of cable Hogue», di Sam Peckinpah, americano, scritto da Mike Nichols, americano. «Fellini Satyricon», Little big man, di Arthur Penn con Dustin Hoffman. «Loring», di Irwin Allen con Eva Marie Saint e George Segal. «M.A.S.H.», di Robert Altman. «La mia notte con Anna», di Eric Rohmer, francese. «La passione di Anna», di Ingmar Bergman. «Tristana», di Luis Buñuel con Catherine Deneuve. «The wild china», di Tsui Hark. Una nuova avventura diretta da Robert Rossellini per il lavoro televisivo sui Laugi XIV e a Costa Gavras per «La confessione».

Augusto Pancaldi

Mario Passi